

Giuseppe Mortara

CONTROLUCE

poesia



ZONAcontemporanea

Lascio la critica al lettore,
alla persona che sfoglia
per curiosità, e se qualcosa
attira il suo sguardo, ha solo
la scelta, o di continuare
con noncuranza a sfogliare
e leggersi tutto in cinque
minuti, oppure decidere
di acquistarselo per una
tra le mille ragioni
di questo mondo.

Io da giovane usavo un'altra
astuzia: me ne andavo
in libreria con un quaderno
e mi trascrivevo le poesie
che non volevo scordare.

Incontrai quasi sempre
comprensione.

Solo una volta fui cacciato
via e fu quando mi misi
di buona lena a copiarmi
La nuvola in pantaloni
di Maiakovskij, ventitré pagine,
dal primo volume di quattro
in cofanetto, della Casa
editrice Editori Riuniti
nel 1958.

A questo punto, ritengo quasi
inutile continuare a scrivere.

Comunque, per quello
che è contenuto all'interno
del volume, mantengo solo
un pensiero: ogni stretta
di mano ravviva la vita.

E questo è l'augurio che
mi faccio per tutti coloro
che mi avranno incontrato.

Controluce

di Giuseppe Mortara

ISBN 978-88-6438-598-3

Collana: ZONA Contemporanea

© 2016 Editrice ZONA

Sede legale: Corso Buenos Aires 144/4, 16033 Lavagna (Ge)

Telefono diretto 338.7676020

Email: info@editricezona.it

Pec: editricezonasnc@pec.cna.it

Web site: www.editricezona.it - www.zonacontemporanea.it

ufficio Stampa: Silvia Tessitore - sitessi@tin.it

progetto grafico: Serafina - serafina.serafina@alice.it

opere interni volume: Silvio Monti, a cura di Alberto Lavit

prima di copertina: Silvio Monti, *Il tuo volto domani*, 2014
(acrilico e giornali su tela)

quarta di copertina: Sergio Sarri, *Stanza Meccanica con Sperimentazione n° 2*,
1983 (acrilico su tela)

ritratto Giuseppe Mortara: Piero Terrone, *Ritratto di Beppe Mortara*, 1984
(pastello su carta)

Stampa: Digital Team - Fano (PU)

Finito di stampare nel mese di febbraio 2016

Giuseppe Mortara

CONTROLUCE

ZONA Contemporanea

© 2016 Editrice ZONA

È VIETATA

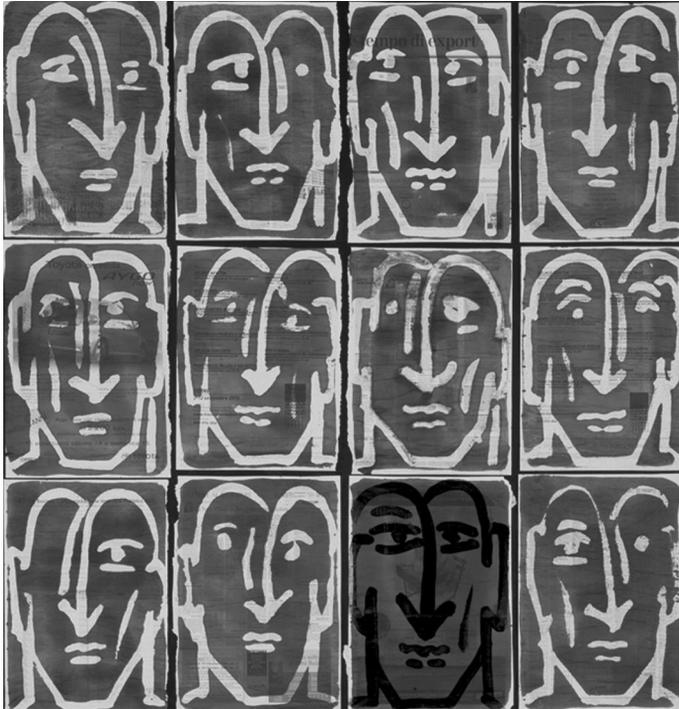
**ogni riproduzione e condivisione
totale o parziale di questo file
senza formale autorizzazione dell'editore.**

Alcune poesie (pp. 138-160) sono tratte dal romanzo: *Mondi paralleli* di Giuseppe Mortara - Ed. De Ferrari, Genova 2010.

Opere di:

Aldo Ambrosini, Rocco Borella (1920-1994), Aurelio Caminati (1924-2012), Lino Di Vinci, Luca Lischetti, Luigi Maio, Maurizio Melis Roman, Rolando Mignani (1937-2006), Silvio Monti, Paolo Lorenzo Parisi, Pier Luigi Rinaldi (1925-2007), Sergio Sarri e Piero Terrone.

Ai miei genitori



Silvio Monti, *Nel paesaggio del volto* (particolare), 2013,
acrilico e fogli di giornali su tela (dal Catalogo della Mostra Memoria et Imago,
Magyar Nemzeti Múzeum, Budapest, Ungheria)

Alla Vita
Quando non mi aspetterà più

Alla Morte
Quando si prenderà cura di me

Al mio spirito
Quando tornerà leggero
In un altro buco nero



Aldo Ambrosini, *Senza Titolo*, 2015, tecnica mista su legno

Prefazione di *Renzo Guerci*

Controluce. Perché Controluce?

Forse perché abbagliati dalla luce di fronte a noi ne riusciamo soltanto a distinguere vagamente la forma, il profilo.

O forse perché si tratta di qualcosa che è nascosto, celato tra due strati, unica cosa che appare, ed è possibile scorgere di cosa si tratta soltanto in trasparenza, mettendo il foglio in controluce, quasi si fosse in presenza di una filigrana preziosa.

Caro il mio “ladro di lumache”, mi sono centellinato le pagine del tuo libro, intravedendo ad ogni volta sempre di più il filo che le unisce.

Gocce tu definisci le tue poesie. È vero, sono gocce di esistenza, gocce di sensazioni.

C'è una ricerca assoluta di essenziale, dove si trova la grande lezione di purezza che fu l'ermetismo, lezione filtrata certo attraverso altre letture, ma lezione fortemente presente, forse tuo stesso malgrado.

Hai preso tutti gli anni di vita, di lotte, di corse, di gioie, di abbandoni, di disperazione, di passioni e li hai messi in un crogiolo e poi con un enorme alambicco, dal magma ribollente e multicolore, hai distillato lacrime di essenza, un concentrato purissimo e limpido che conserva però tutte le proprietà originarie: ne basta una goccia per profumare e colorare di sé ettolitri di anima.

L'operazione è espressione, inevitabile necessità di “portare fuori” il male di vivere, ma è anche liberazione, purificazione.

Adesso bisogna tornare ad ascoltare la voce del silenzio, ritrovare il tempio liberato dai mercanti: qui ci sono le risposte o se vogliamo le domande essenziali, ci sono gli universali e, varcata la soglia, non c'è più né il grido né la paura.

C'è poi una notazione estetica: ti chiedi se “ne vale ancora la pena”.

Poesia è, prima di ogni altra cosa, un “sentire”, una porta che si apre dai nostri piani interiori e invisibili verso il mondo visibile, il mondo del manifestato, del divenire.

È quindi in realtà una percezione, un “incontro” tra due realtà che cerca una forma per rendersi tangibile e la trova in tanti modi: uno di questi è la poesia come “media” che utilizza la parola, il verbo.

Questo è il valore universale della poesia.

In questo senso chiedersi se vale la pena è una strada senza uscita, poiché diventa un fatto naturale e trascendente, non assoggettabile ai canoni della logica.

Ne vale la pena come per ogni cosa che ci permette di entrare più a fondo dentro noi stessi, verso la consapevolezza della nostra dimensione spirituale.

Il problema della struttura della poesia viene dopo, ma in fondo è secondario, attiene alla erudizione, alle letture, all'estetica del tempo in cui si vive: potremmo dire che "è storicamente determinato" e, in quanto tale, soggetto ai mutevoli effetti del tempo.

Quindi, in sostanza, non farti domande di questo tipo e continua a scrivere.

Torino, 27 gennaio 1994

Prefazione di *Silvio Seghi*

La musica è stata per Giuseppe Mortara la sua prima compagna, il violino lo strumento per coglierne l'essenza, ma la nascita artistica come poeta, passa attraverso una passione che ha come frutto le vicissitudini della vita, il travaglio conoscitivo e filosofico, le frequentazioni artistiche, lo studio dei classici, sia in letteratura che in poesia.

Tardiva la prima pubblicazione delle opere, luglio 1994, perché è stato tardivo il suo interesse nel farsi conoscere, "Gioco a mosca cieca/ Per cercare gli altri/ a ritrovare me stesso". A spingerlo verso la pubblicazione delle sue poesie, sono stati gli amici artisti, con i quali ha condiviso almeno trent'anni di vita.

Pittori, scultori, ceramisti, scrittori, poeti, con i quali ha trascorso giornate intere discutendo di pittura, colori, contenuti, ma anche di musica e poesia.

Artisti non solo genovesi, per certi periodi frequentando Albisola ha conosciuto il lavoro in ceramica, ha collaborato come critico e frequentato come amico locali storici e gallerie d'arte.

Questi sodalizi intellettuali spingono Mortara a dedicarsi all'arte figurativa, in maniera del tutto personale molto vicina all'arte povera e alla poesia visiva.

Lavora su oggetti d'uso comune, facendo esaltare nella loro semplicità, una bellezza estetica che nel complesso non manca di riscoprire e contenere in sé tutti i presupposti dell'eros, dell'ironia, della caducità del presente, lo stesso filo conduttore che ritroviamo nei suoi aforismi.

"Prendere o lasciare/ E intanto il dolore/ È sempre qui/ A riderci sopra", il suo mondo, il nostro vivere, fotografato in modo personale, metafore essenziali capaci di strappare un sorriso ironico, perché Giuseppe Mortara sa essere ironico, facendo trapelare lo scarto tra ciò che dice e ciò che pensa, ma anche malinconico, dosando quella dolce e velata tristezza che sa portarti in cielo per lasciarti più sospeso e dubbioso di prima.

Il pensiero che lega il vivere alla realtà: "Si va/ Di sinapsi in sinapsi/ Viandanti ignari/ Tra due eternità", la parola che trasporta su di sé tutto ciò che vi è di concreto nel pensiero: "Mi è rimasta una parola/ Non so se nuda/ O ricoperta di sogni", il significato entra nel calore della sostanza, veste l'anima dell'umana condizione, strappa al sogno onirico ogni velleità, lo riporta a terra.

Impiegato per necessità, ma sociologo, filosofo, critico d'arte, Mor-
tara è uno sdoppiamento di personalità tra interessi e passioni, perché
sarebbe troppo vulnerabile se desse piena fedeltà a se stesso, se sce-
gliesse come unica ragione di vita la poesia ne rimarrebbe bruciato dal-
l'ardente fuoco.

Per questo lui ha scelto di vivere tra l'incertezza, nel dubbio: "Tra
realtà e sogni/ Un pensiero indifeso", consapevole che la realtà è una e
la verità un'altra.

Questo suo modo espressivo poesia-aforisma-verso, è sapienza di
vita, è consapevolezza dell'assedio del quotidiano vivere o del quoti-
diano morire, luci e ombre che ruotano attorno allo sforzo riflessivo, po-
nendo in evidenza il risvolto tra ciò che siamo e ciò che vorremmo es-
sere "Mendicante di pasticche/ M'illumino di metafore/ Per cercare il
sentiero/ Che io stesso nascondo".

Genova, 15 febbraio 1994

Prefazione di *Luciano Mele*

Lo spirito giapponese del “Haiku”, quell’espressione poetica, che registra le sensazioni soggettive senza apparentemente ordinarle, che fonde le singole parti con il tutto (e il nulla) attraverso l’astrazione dei segni, assorbiti dalle proprie capacità sensoriali, e meditati, trova la sua occidentalizzazione nella poesia di Giuseppe Mortara.

Egli trasforma “l’impressione” in “descrizione”, la fragile “apparizione” in “immagine”: oggetto di senso.

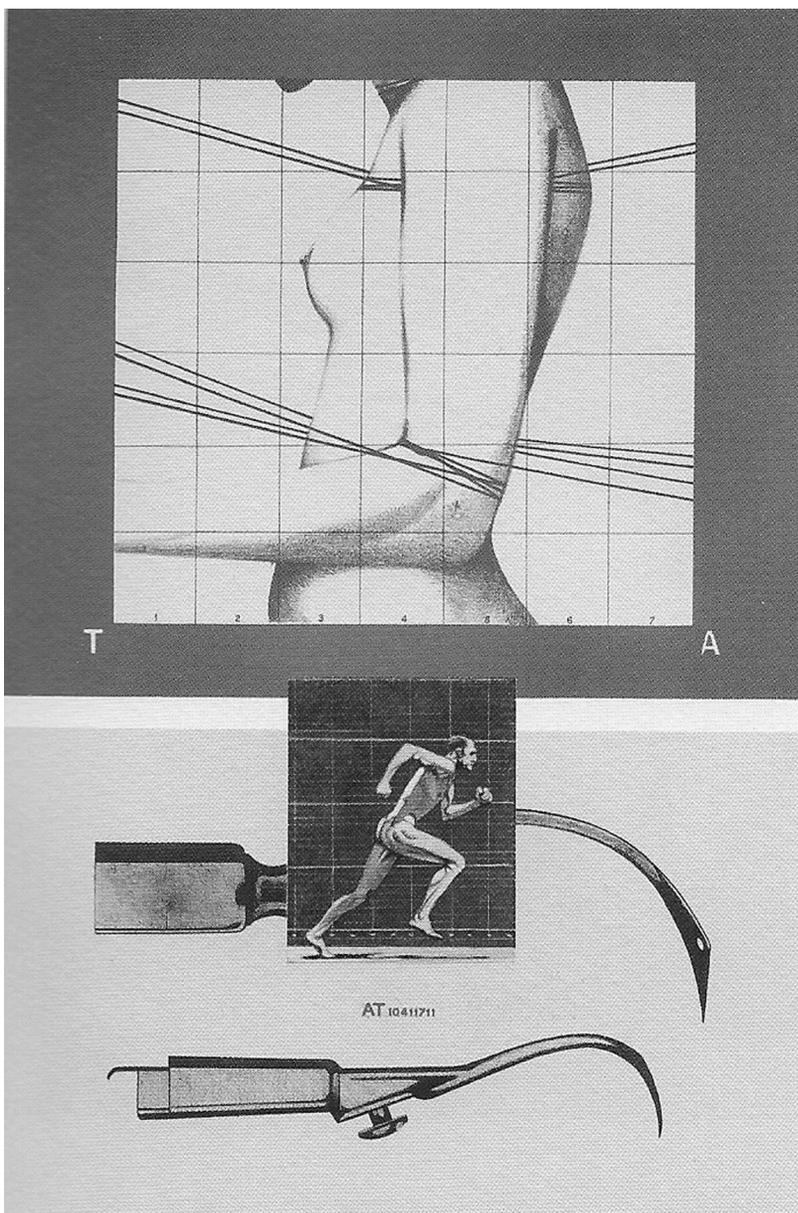
Brevità come spazio di puri frammenti, polvere di eventi.

Più che emozione poetica, annotazione ironica e sincera di evento eccezionale.

Emozione quindi, concentrata, ma soprattutto silenziosa, il silenzio come contenitore di linguaggio, linguaggio provocato e sospeso.

Brevità: contenitore di “infinito”.

Genova, 27 febbraio 1994

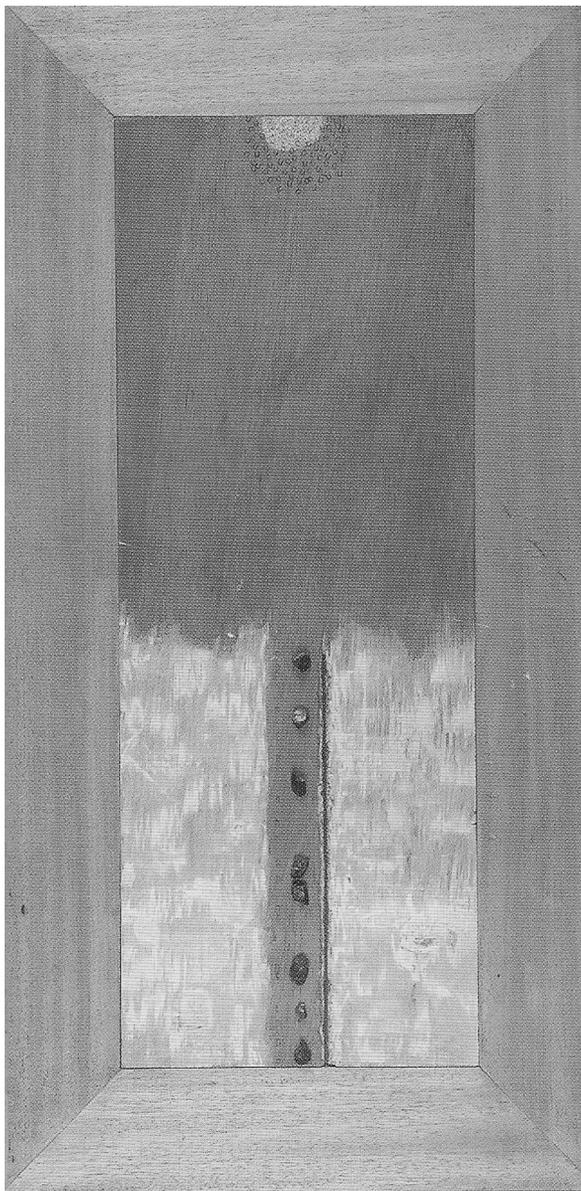


Sergio Sarri, *Muybridge II*, 1979, tecnica mista su carta

Avvertenza

Non si possono prendere
lumache fuori stagione.
È proibito dalla Legge.
quando si possono prendere,
non più di trenta.
Io confesso
che le ho sempre prese
fuori stagione
e con il cuore in gola
per via di una multa
che fa tremare i nervi.
Ma non raspando per terra
o sotto il marciume delle foglie,
ma alzando gli occhi al cielo,
scrutando tra le piante.
Così le scopro
ad una ad una
incollate alla corteccia
di tronchi e rami
in un sonno profondo
contro calura e siccità.
Molte così
aspettando la pioggia
quando tarda a venire.
Indifese – come sa essere una lumaca
e senza un grido di rivolta –,
tutte quelle incontrate
sono passate dal purgatorio
all'inferno per colpa mia,
senza più godere in un domani
il paradiso della rugiada.

Il loro tempo si è consumato
prima del tempo,
solo perché sono passato io,
ladro di lumache
fuori stagione.



Rolando Mignani, *Autoriferimento del segno ovvero semanticità della sintassi*,
1975, legno e pietre su tavola

*

Sparsa nei posti più impensabili: solitarie, indifese, ma sempre senza paura. Così le vedi quando la speranza è lasciata un po' all'avventura dello sguardo che vaga senza una meta precisa. La puoi trovare lungo il tuo stesso cammino, sotto una foglia semiaccartocciata, al centro di un tronco reciso, o come assorta su un ramo ribelle che boccheggia sul vicino sentiero polveroso.

*

In controluce, gli occhi sono velati dalla tensione. Fa anche male il collo. Luce e tenebra si intrecciano giocando con serti di foglie simili a smeraldi, ragnatele d'argento, oscurità che ondeggiano solo forme. Sono le lumache che hanno osato scalare un sentiero irto di spine, ma più vicino al cielo e alla brezza del vento. Non si possono raccogliere con le mani; devi puntarle con un lungo ramo, e nell'attimo che le scolli dalla pianta, devi essere molto bravo e attento a prenderle al volo con l'altra mano.

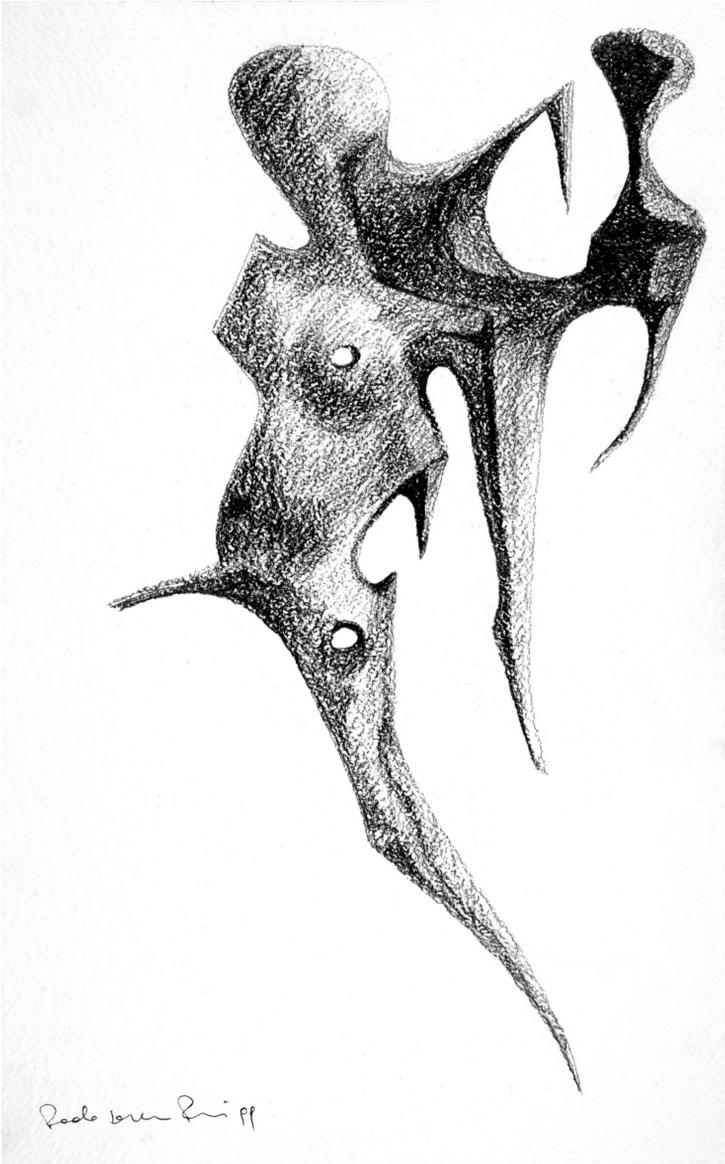
*

Non ti curi più né di spine, né di ortiche, né ragni o serpi. Le raccogli una a una, stando solo attento a non lasciarle cadere. Perché se te ne cade una, rotolando per inerzia, hanno ancora il coraggio di confondersi tra le foglie, rami secchi e la terra che ha mille astuzie per inghiottirle nel suo humus. Camminarci sopra per ritrovarla sarebbe un vero peccato.

*

Uno guarda e riguarda e vede solo una foglia. Può giurare tra quelle piante che non ce n'è una a pagarla un milione. E invece no. La lumaca è lì: ce l'hai davanti agli occhi sul primo ramo, proprio in mezzo alla fronte.

Raccolte nascoste



Paolo Lorenzo Parisi, *Mercante d'armi*, 1999, carboncino su carta

Tra le mani
Solo spazio

Me ne vado
Tra sterpaglie
Masticando amaro
Un filo d'erba

Impara
A scolorare il pensiero
Senza fartene accorgere

Per poco
Pochissimo
Neppure il tempo
Di pensarci

Rotare i pollici
Davanti alle dita
Ti fai già
Il tempo che vuoi

L'Autore

Sono nato in un paesino della pianura Padana; Castellazzo Bormida, un tempo chiamata Gamondium, e possedimento dei Romani per la sua terra molto ubertosa.

Mio padre aveva un negozietto dove svolgeva attività di calzolaio, ma solo per pochi anni, perché con il perdurare della guerra, fummo costretti quasi a fuggire e trasferirci in una località chiamata Fontanasse, il paese natio di mio padre.

Qui feci la prima elementare nel paese vicino di Portanuova. Per la seconda, eravamo già, quasi a guerra finita ad Alessandria, dove mio padre aveva trovato lavoro fisso presso una grande fabbrica di calzaturificio.

Terminata la scuola elementare, iniziai le scuole medie e nello stesso tempo la scuola presso il Conservatorio musicale A. Vivaldi. Questa decisione fu presa da una mia zia (sorella di mia madre) che economicamente stava abbastanza bene e che aveva visto di buon occhio la mia passione per la musica.

Le lezioni si svolgevano al pomeriggio: strumento scelto: il violino, con però tutte le altre materie secondarie, quali solfeggio, storia della musica e poi contrappunto e pianoforte.

Per quest'ultimo strumento (tre anni), i miei genitori affittarono un pianoforte. Per il violino, mia madre si impegnò a lavorare per un anno per una signora che ne possedeva uno.

Oltre a frequentare queste due scuole, c'erano inserite le mie partecipazioni ad altre attività. La prima era quella di collaborare con un vecchio rigattiere a trasportare su un carretto tutti gli oggetti che raccoglieva di gente bisognosa; gli era morto l'asino ed io l'avevo sostituito. A dire il vero, quando aveva bisogno di me, mi pagava molto bene, e fu il periodo che vidi contrattare di tutto; mobili, gioielli, quadri, cornici, stampe, porcellane, lampadari, di tutto.

Ed è qui, che dopo la morte di questo rigattiere, con tutto le conoscenze che avevo acquisite, quando trovavo il tempo compravo e rivendevo anch'io.

Partecipavo inoltre a spedizioni notturne con un paio di amici a ricercare in mezzo a decine e decine di case sventrate dalle bombe, rame, bronzo e utensilerie varie che si trovavano sparse qua e là, senza dimenticare le cantine abbandonate, dove si poteva trovare di tutto.

Economicamente stavo abbastanza bene, e alla domenica mi permettevo di offrire il cinematografo ai miei genitori. Loro invece lavoravano tutto il giorno per quadrare il sopravvivere.

Sempre in questo periodo che potremmo individuare tra gli undici e i diciassette anni, leggevo come un dannato. Di tutto. C'erano delle bancarelle in Piazza della Libertà con ogni ben di Dio. Da tenere presente che era un periodo che intere librerie vennero vendute, vuoi per necessità e anche per fame. Fare un elenco di tutti gli scrittori che ho letto, riempirei delle pagine. Sete, sete, sete di conoscenza a tutti i livelli. E quando leggevo? Di notte.

Fu un periodo in cui non abbandonai la partecipazione ad attività sportive. Senza quasi allenamenti (perché non avevo il tempo di essere presente), mi avevano ingaggiato in una squadra giovanile e la mia partecipazione era quasi esclusivamente per delle notturne nei paesi intorno ad Alessandria. Da tenere presente che ero velocissimo, e avevo partecipato alle regionali dei cento metri.

Morose e morosette un po' qui e un po' là. Anche qualche salto in biblioteca, che ho sempre considerato un luogo sacro, per il suo silenzio e per tutto lo scibile che contiene.

Fu così che dopo avere giocato una partita al pallone nel tardo pomeriggio, fui ancora richiesto per una notturna, non so più in quale paese, ma ricordo purtroppo molto bene il periodo: una notte di marzo.

Stanchezza, freddo, e altre complicazioni sopraggiunte, il giorno dopo, mi trovai in fin di vita con nefrite e blocco renale.

Questa mia spavalderia mi costò mesi e mesi a letto, facendomi perdere sia la scuola che il Liceo musicale. Addio violino, addio l'esame che mi avrebbe consacrato professore dopo ancora tre o quattro anni.

Vivevo i miei giorni leggendo e scrivendo, con la presenza di un solo e caro amico, il primo della classe, si chiamava ed è Renzo Guerci. Con lui fu la rinascita di una conoscenza molto importante, sia in quel periodo, sia per tutto il corso della mia vita.

Incominciai a scrivere poesie, racconti, un romanzo, pensieri, lavori teatrali. Dopo la guarigione, mi ritrovai a vivere con tutte le limitazioni del caso.

Se fossi nato ai tempi di Socrate, avrei fatto certamente un viaggio a Delfi, dove viveva la Pizia Cubana, una sacerdotessa che illuminava il futuro a tutti coloro che la interrogavano, e avrei chiesto anch'io quale sarebbe stato il mio orizzonte, che in un mio aforisma ho reso così:

Ho tracciato
Un vasto orizzonte
Poi mi sono seduto
A scrutarlo

Insomma mi salvo con delle assurdità, in quanto la verità non si saprà mai. Ora, in silenzio, posso solo scrivere:

L'orizzonte si delinea
Ma la meta è vaga.



Luigi Maio, *Il Dantesco Beppe Mortara*, 1999, china su carta

Nota critica al *Musicattore Luigi Maio*

La struttura compositiva, sia musicale che scritturale nelle opere di Luigi Maio è come il flusso e il riflusso di un'onda che s'infrange nei meandri della sua univocità. Ed è qui che dobbiamo porre la nostra attenzione e cercare di trovare una soluzione meritevole alla sua Weltanschauung; un'analisi critica che sappia cogliere in un unico fascio la sua creatività.

L'attrazione sa tanto di una calamita che coinvolge, un caleidoscopio dentro e fuori del quale il "musicattore" si crea e si ricrea.

Ciò che affascina, sia per spontaneità, sia per naturalezza e intuizione, è il tracciato armonico tra musica e linguaggio, tra gestualità e presenza orchestrante. Ma prima di parlare di coinvolgimento, non bisogna perdere il cosiddetto filo di Arianna, e cioè "quel continuum" quasi geniale che Luigi Maio sa tessere tra due elementi sonori: suono e voce; riprendere come base, che subito si traduce in altezza, quanto di più prezioso Antonin Artaud aveva elaborato nel profondo del proprio essere.

Così la sua voce fiorisce nella sua musica; la scena precorre, accompagna, si dilegua, ricompare al tocco di una bacchetta magica che il *musicattore* mai abbandona.

La funzionalità del suo spettacolo entro il quale Maio è mago e ideatore, fa anche tesoro di una preziosissima attenzione raziocinante: il ritmo, dove melodia e armonia si cadenzano nel contrappunto del suo respiro stesso, ora presagio e avvertenza di altri sviluppi scenici.

Sono raggi partecipanti di una ruota invisibile, ma nello stesso tempo quanto mai reale, dove, al cui centro, "il vuoto creativo" dà luce di vibrazione e guida determinante, quanto essenziale.

Rappresentazione taumaturgica che sa raccogliere e unire i nostri sensi, nonché il nostro spirito sia a quelli del *musicattore* quanto al loro ricordo sempre vivo.

Genova, 2000



Aurelio Caminati, *Due figure allo specchio*, 1988, olio e foglia d'oro su tela

Postfazione di *Lorenzo Mortara*

La vita è sogno...
Calderón de la Barca

Il sangue dei sogni è verde...
Jiri Kolar

Non vi è mai capitato di rivedere alcune immagini della vostra vita passata? Come dei flash ma vitali con tutti i colori di un tempo?

Nessuno è immune al cambiamento, ai ricordi, al fluire del tempo. Un déjà-vù a partire da sofisticate immagini dell'oggi, da palpitanti colori, da superbe poesie, o da materici e antichi segni scultorei che stimolano la vostra visione interiore, come toccare con una mano altri mondi, altre realtà che come sogni potenziali e sublimi vi parlano, vi chiamano, vi incantano?

La rievocazione può scaturire da un pensiero ricorrente, da un oggetto particolare, da una voce della mente, oppure da un sogno. Il mondo onirico ci nutre e ci stimola continuamente. L'espressione artistica dà voce a questa fonte inesauribile di ispirazione che è dentro di noi, a volte assopita a volte prorompente.

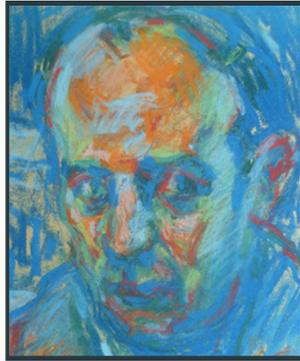
Questa dimensione ci fa viaggiare nel tempo e nello spazio. In questa raccolta di poesie e di aforismi possiamo scoprire gli innumerevoli impulsi che bussarono alle porte del cuore di mio padre mentre viveva il suo sogno, o meglio i suoi molteplici e multiformi sogni. Fatti non foste a viver come bruti/ Ma per seguir virtute e canoscenza (Inf. XXVI, 119-120, Dante)... E quindi uscimmo a rivedere le stelle... Mi è rimasta una parola/ Non so se nuda/ O ricoperta di sogni (GM), I love walking in the night... Sogno che è vita, pensiero, amore, poesia, notte, stelle. Vita che è anche un domandarsi, un dubitare, un riflettere sull'uomo, sul suo destino e sull'esistenza del soprasensibile.

Casa di Dante, Firenze, 1 novembre 2014

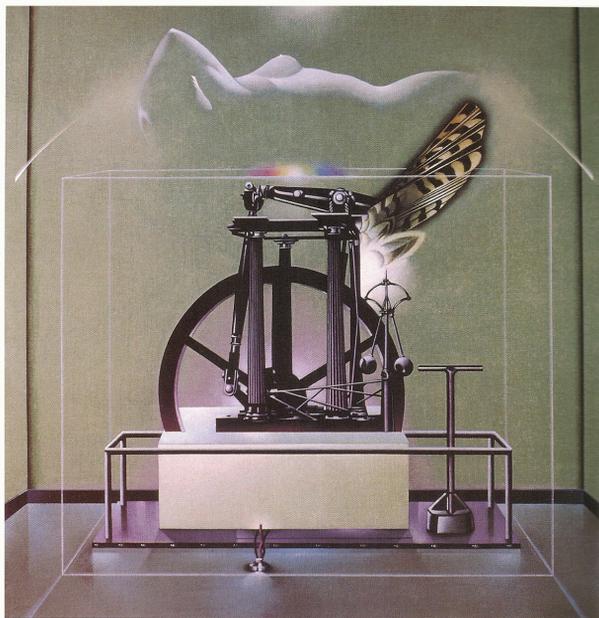
Sommario

Prefazione di <i>Renzo Guerci</i>	9
Prefazione di <i>Silvio Seghi</i>	11
Prefazione di <i>Luciano Mele</i>	13
Avvertenza	15
Raccolte nascoste	19
Raccolte vicine	49
Raccolte controluce	73
Raccolte sparse	107
Inediti - Raccolte lontane	133
L'Autore	183
Nota critica al <i>Musicatore Luigi Maio</i>	187
Postfazione di <i>Lorenzo Mortara</i>	189

www.zonacontemporanea.it
redazione@zonacontemporanea.it



Giuseppe Mortara, poeta, scrittore, critico d'arte, saggista e artista concettuale, nasce a Castellazzo Bormida (Alessandria) nel 1938. Vive per quasi quarant'anni a Genova e nel capoluogo ligure muore nel 2006. *Controluce* è la sua prima raccolta di poesie e aforismi (Ed. Graphos, Genova). Successivamente pubblica *Certissimo* (Ed. De Ferrari - Genova, 2006). Esce postumo il romanzo *Mondi paralleli* (Ed. De Ferrari - Genova, 2010), a cura del figlio Lorenzo. Partecipa ad alcune personali e a numerose esposizioni collettive in Italia e all'estero sia con sue opere che come critico d'arte.



Ho tracciato/ Un vasto orizzonte/ Poi mi sono seduto/
A scrutarlo. Insomma mi salvo con delle assurdità,
in quanto la verità non si saprà mai. Ora, in silenzio, posso
solo scrivere: L'orizzonte si delinea/ Ma la meta è vaga.

Euro 18,00
ISBN 978 88 6438 598 3

